

COMUNITÀ

L'editoriale

La sola alternativa possibile



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Restiamo un grande Paese. Ma la speranza che viene dai testimoni migliori va alimentata con giuste battaglie e buona politica.

L'Italia è a un bivio. È davanti a una scelta di portata storica. La Seconda Repubblica è finita in macerie, e bisogna ricostruire. Anche l'ideologia liberista, che ha dominato gli ultimi decenni fino a imporsi quasi come una forza della natura, ha fatto fallimento e a tutt'oggi non è stata sostituita. Sono in gioco al tempo stesso il futuro delle nostre democrazie, il modello sociale che i nostri padri hanno costruito e i redditi delle persone più deboli, persino del ceto medio. Non ce la faremo da soli. La chiave di una nuova crescita è europea. Ma non ce la farà l'Europa se l'Italia mancherà all'appello. Non ce la farà l'Europa se da noi si impoverirà il lavoro, se arretrremo nella manifattura, nella ricerca, nell'istruzione, nella capacità innovativa. Il calo dell'occupazione non è solo il drammatico volto umano della crisi: è il segno profondo degli squilibri che stanno portando l'Europa al declino, assai più dell'ammontare del debito pubblico.

Il bivio dell'Italia è anche politico. Occorre cambiare rotta, dare il senso dei nuovi traguardi sociali e democratici. Ma il cambiamento è possibile solo se sarà sancito da un voto popolare. Per questo le prossime elezioni avranno un grande peso. Nella sostanza le alternative politiche sono due: un nuovo governo Monti o un governo Bersani. Nel primo caso la grande coalizione diventerà da caso eccezionale a condizione obbligatoria e duratura. Le tecnocratie europee e le oligarchie interne conterranno più delle rappresentanze parlamentari. I partiti saranno ulteriormente sfibrati e screditati. L'avversione alla politica aumenterà e chissà che alla fine il populismo non sfoci in autoritarismo.

Il governo Bersani è la sola alternativa realistica a questo scenario, perché oggi solo il Pd e il suo leader sono in grado di promuovere un'alleanza nella società, nel Parlamento e nel centrosinistra europeo e di sostenere un progetto di cambiamento. Il Pdl non è stato capace di dar vita ad un vero partito dopo la rovinosa caduta del governo Berlusconi. Il Cavaliere sta per tornare in campo ma non ambisce a nulla più che a un'azione di contenimento: non vuole vincere, gli basta impedire a Bersani di vincere. L'Udc di Casini ha fatto un'apertura di credito al segretario del Pd, ma ha sem-

pre in Monti una carta di riserva: del resto, Casini ha già fatto capire che l'apertura a Bersani non è trasferibile a Renzi o a Vendola, nel caso le primarie dovessero avere un esito a sorpresa. Ovviamente neppure Grillo punta alla vittoria: vuole fare l'oppositore totale e l'ideale per lui è che resti la grande coalizione, così potrà alimentare la campagna di odio verso i partiti «tutti uguali». Vendola ha avuto il coraggio di rompere l'inerzia della sinistra radicale: la sua candidatura alle primarie è anzitutto una sfida - a se stesso e all'intero centrosinistra - per rilanciare le ragioni di un progetto comune di governo. Ma anche il leader di Sel deve vedersela all'interno con chi non vuole costruire patti strategici con il Pd e magari usa l'inservibile Di Pietro per tenere alto il conflitto con i democratici e allontanare ogni vera responsabilità di governo.

Chi ha pensato nelle scorse settimane che la strada del Pd verso il governo fosse spianata, dovrebbe essere ricoverato. La battaglia sarà durissima. E le forze ostili sono tutte in campo, avendo già costruito alleanze trasversali. Nessun complotto, sia chiaro. La convergenza

...

Dopo il voto ci saranno solo due opzioni: un nuovo governo Monti oppure il governo Bersani

tra Grillo e Di Pietro da un lato e Berlusconi dall'altro è oggettiva: vogliono che Monti continui anche nella prossima legislatura, così ognuno avrà i dividendi della sconfitta del Pd. L'attacco brutale al presidente della Repubblica è solo un assaggio di ciò che può accadere nei prossimi mesi: chi non ha la forza per candidarsi a guidare il Paese, giocherà affinché non vinca nessuno e la ricostruzione non cominci, a costo di sfasciare le istituzioni.

Il Pd ha una grande responsabilità. Deve dare un'anima, una speranza al cambiamento delle politiche economiche e sociali: lavoro ed equità innanzitutto, dentro un quadro di sicurezza e di alleanze in Europa, facendo tesoro del lavoro migliore di Monti. E deve corpo al rinnovamento anche negli uomini. Basta egoismi, basta personalismi. Anche la sconfitta potrebbe avere stavolta una portata storica e travolgere molto più di una classe politica. I passaggi sono molto difficili, anche perché il Parlamento ha una maggioranza di centrodestra e una buona parte della borghesia italiana continua a strizzare l'occhio all'antipolitica. Occorre cambiare la legge elettorale: con il Porcellum ci saranno solo macerie. Occorre fare delle primarie il cantiere di un progetto unitario e non lo strumento per dividere aree di potere. Occorre proporre un governo aperto ai contributi migliori della società, senza settarismi, anzi con uno spirito costituente. In gioco è la ricostruzione democratica, civile e sociale del Paese, come dopo la guerra.

Maramotti



L'analisi

La Bce, un primo passo denso di incognite



Paolo Guerrieri

SEGUE DALLA PRIMA

Potrebbe essere un primo positivo passo in una crisi che è già al suo terzo anno di vita, senza che nulla lasci presagire di essere vicini a qualche svolta definitiva. Anzi, alle tensioni finanziarie si è aggiunta in questi ultimi mesi una fase recessiva che dalla periferia si è ormai estesa al centro della zona euro.

Le cause di una crisi così prolungata si possono rinvenire innanzi tutto in una serie di carenze istituzionali che hanno certamente pesato e pesano, visto che l'euro è un processo di unificazione monetaria rimasto a metà. Non ha avuto strumenti e meccanismi per poter arginare e correggere, nei suoi primi dieci anni di vita, i forti squilibri che si sono determinati al suo interno, tra il Nord e il Sud. Ma il fattore chiave sta nella cura fin qui adottata. Quella ricetta dell'austerità che per le modalità (pressoché ovunque nell'eurozona) e per le dosi massicce con cui è stata applicata non sta funzionando e non funzionerà. Abbiamo ormai

sperimentato che le aspettative e la fiducia possono solo peggiorare se le economie in crisi e più deboli a causa delle politiche di austerità sprofondano in una prolungata fase di recessione.

Anche il deficit e lo stock di debito hanno finito per muoversi in direzione opposta alle attese, aumentando e rendendo necessarie nuove dosi di austerità. D'altra parte è quanto già successo in passato, allorché queste stesse politiche sono state applicate con risultati fallimentari per fronteggiare crisi in America Latina e/o nel Sud est Asiatico. Né desta sorpresa, purtroppo, che l'approfondirsi della crisi stia ridestando in molti Paesi europei - compreso il nostro - populismi e nazionalismi che speravamo ormai relegati in un lontano passato.

Cambiare rotta alle politiche fallimentari fin qui perseguite è dunque necessario anche se tutt'altro che facile. Andrà fatto mediante una sequenza di iniziative e passaggi in grado di tracciare una nuova direzione e nuovi riferimenti, in concreto.

Una prima occasione - come detto - si presenterà già questa settimana colla riunione della Banca centrale europea, in cui verranno chiarite modalità e contenuti degli interventi preannunciati in Agosto e diretti a calmierare gli spread dei Paesi più indebitati, tra cui Spagna e Italia. È auspicabile, innanzi tutto, che la

...

La ricetta dell'austerità per le modalità e per le dosi massicce con cui è stata applicata non sta funzionando

Bce possa offrire una serie di decisioni molto chiare in merito, neutralizzando la scontata opposizione della Bundesbank. Perché se non sarà così, ci sarà da temere una reazione molto negativa degli investitori. La situazione dei mercati, nonostante la relativa calma e la consistente riduzione degli spread nello scorso mese di Agosto, resta tesa, e così il rischio di subitane inversioni di tendenza nelle aspettative degli operatori.

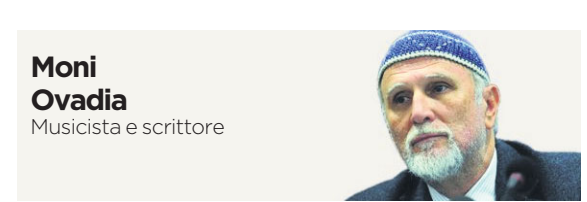
Nell'ipotesi di un esito positivo della riunione della Bce, tuttora irrisolto è il problema del cosiddetto «memorandum d'intesa», ovvero delle condizioni che verranno imposte ai Paesi che dovessero chiedere il sostegno del fondo salva stati per assicurarsi poi gli eventuali interventi della Bce. Al riguardo nulla è stato ancora deciso.

È comunque evidente - per le ragioni già espresse altre volte sulle pagine di questo giornale - che è nell'interesse del nostro Paese rifiutarsi di firmare memorandum troppo imperniati sulla imposizione di pesanti aggiuntive condizionalità. Gli interventi della Bce - come sostenuto dal Presidente Mario Draghi - sono diretti a scongiurare carenze di liquidità dovute a rischi di rottura dell'euro, in qualche modo slegati dal comportamento dei singoli Paesi.

Logica vuole che si possa e debba chiedere ai Paesi interessati agli acquisti il rispetto di accordi che siano già inclusi nella nuova governance europea. E nulla più. Come peraltro sembrava deciso nell'ultimo vertice europeo del 29 giugno. Condizioni aggiuntive, oltremodo gravose in chiave di rinnovata austerità, avrebbero solo effetti negativi per il nostro Paese, per le ragioni prima richiamate: come

Voci d'autore

Quello che ci dicono i lavoratori della Carbosulcis



Moni Ovadia
Musicista e scrittore

MOLTISSIMI ITALIANI HANNO VISTO INDIRETTA O INDIFFERITA IL PROVOCATORIO GESTO AUTOLESIONISTA DI UN MINATORE DELLA CARBOSULCIS asserragliato con i suoi compagni nella miniera imbottita di esplosivo. Quel minatore ha mostrato a tutti noi il colore del suo sangue proprio lì nel cuore del terminale della virtualità mediatica, lo schermo del televisore e, di colpo ha riportato al centro del nostro sguardo la realtà prima e ultima: «L'essere umano è fatto di carne e sangue, di affetti e di sentimenti, di dignità, di pensiero, ma anche di budella. Prima di infliggersi la ferita al braccio quel minatore ha detto che non si sarebbe fatto togliere la vita da chi detiene il potere su quella miniera che è fonte del suo lavoro e quindi della sua vita e di quella dei suoi cari. E ha dichiarato di essere pronto a togliersela da sé la vita, se questo è ciò che si vuole da lui. In quel gesto dimostrativo estremo seguito a quelle parole c'è tutta l'affermazione radicale della dignità di chi vive del proprio lavoro. Sono donne e uomini che non hanno alle spalle bonus, rendite, amicizie che contano, privilegi, frange benefit, proprietà. Sono esseri umani che contano su se stessi, sulla famiglia, sui compagni e che sperano di contare sulle organizzazioni del lavoro che ne difendano i diritti senza cedere. Le parole e il gesto di quel minatore, la determinata presenza dei suoi compagni sono diretti in prima istanza alla proprietà della miniera, ma immediatamente dopo a tutto il potere economico, al governo in carica, ma soprattutto sono un messaggio drammatico indirizzato a quelle forze politiche che dovrebbero rappresentare le istanze del lavoro.

Una forza che rappresenta le istanze del lavoro esiste nel nostro Paese è la Fiom, una forza con una visione chiara del proprio posizionamento, una forza responsabile che non si lascia sedurre dalle sirene di false innovazioni del mercato del lavoro, ma la Fiom non può essere lasciata sola ed esposta ad ogni tipo di aggressione pretestuosa da parte dei pseudo Soloni del liberismo. Il sedicente fronte progressista deve assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, fare scelte chiare, impegnarsi a riportare la questione del lavoro al centro del proprio progetto politico, ma non solo a parole concedendo contentini alla retorica delle circostanze. Al di là delle chiacchiere da talk show sulla fine delle differenze fra destra e sinistra esiste ancora una demarcazione netta ed inequivocabile come bene ha spiegato Vittorio Zucconi in un dibattito sulla 7: i progressisti ritengono il welfare state irrinunciabile e si propongono di promuoverlo, i conservatori vogliono comprimerlo per demolirlo. E il welfare si fonda sulla dignità della persona, del lavoro e sulla giustizia sociale.

già avvenuto in passato per altri Paesi europei rischierebbero di indebolirci agli occhi della speculazione, fino a precluderci l'accesso ai mercati dei capitali per un periodo prolungato. Il confronto tra i governi su questi temi entrerà nel vivo già a partire dalla prossima settimana, per cui non dovremo aspettare molto per conoscerne l'esito.

L'intervento della Bce - come già detto - per quanto sia un primo passo necessario in questa fase, non sarà certo sufficiente a offrire una svolta definitiva nel cammino della crisi. Altrettanto importanti saranno gli altri passi da fare - e già annunciati - verso una maggiore integrazione economica sul terreno bancario-finanziario, da un lato, e su quello fiscale e della mutualizzazione dei debiti sovrani (fondo di riscatto e/o eurobond), dall'altro.

Tutti appuntamenti importanti nell'agenda europea di qui all'inizio del prossimo anno. Su cui l'accordo tra i Paesi della zona euro è comunque ancora molto lontano. Al fondo, resta il problema di come modificare le politiche di austerità fin qui praticate, in chiave di una maggiore simmetria dei processi di aggiustamento, così da poter restituire una prospettiva di crescita alla zona euro. È, quest'ultima, la sola dimensione che potrà consentire l'avvio di un effettivo risanamento e consolidamento fiscale nell'area della moneta unica.

...

Tuttora irrisolto il problema del «memorandum d'intesa», ovvero le condizioni imposte ai Paesi che chiedono il salva-Stati